

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sdi, che ha da dire il governo italiano?

di GIORGIO NAPOLITANO

AVEVAMO già alcuni giorni fa messo in relazione la nuova esplosione nucleare americana nel Nevada con il problema — su cui si era notoriamente aperto un contrasto nell'Amministrazione Reagan e nel Congresso americano — dell'accelerazione dei preparativi e dei tempi del programma Sdi (guerra stellari) e dell'interpretazione, più o meno "permissiva", del Trattato Abm. E chiedevamo al governo italiano se avesse niente da dire in proposito. Ma nessuna risposta è venuta dal governo nemmeno dopo che un giornale americano ha rivelato come martedì scorso in una riunione segreta di gabinetto, alla Casa Bianca fosse prevalsa la linea dello spiegamento, appena risultata tecnicamente possibile, di componenti del sistema di "difesa strategica", e della giustificazione tale scelta con una interpretazione unilaterale elastica, estensiva del Trattato Abm.

rispetto del Trattato Abm, e ricerca di un'intesa sul disarmo a Ginevra, anzi, più in generale, "difensiva" e "prospettiva del controllo degli armamenti". Il punto è ovviamente decisivo, e non vi si può sfuggire auspicando un accordo tra Stati Uniti e Unione Sovietica anche sul campo di nuove concessioni e iniziative di "difesa strategica". La decisione a cui Weinberger ha cercato e — a quanto sembra — è riuscito a indurre il presidente, si muove in senso opposto ad ogni spirito di intesa e ad ogni principio di limitazione e controllo del confronto tra le due superpotenze sul piano degli armamenti. Se ne rendono conto i nostri governanti, o il loro silenzio significa che essi indulgono a una più comoda visione ottimistica del negoziato e dei rapporti Usa e Urss e confidano in una drammatica "sfiducia dell'episodio" clamorosamente esplosa a Washington?

La stampa, a cominciare da quella americana, ha dato notizia già tra sabato e domenica di passi compiuti dai governi della Gran Bretagna, della Germania Federale e del Giappone per rivendicare un'interpretazione "restrittiva" del Trattato Abm e per esprimere viva preoccupazione di fronte alla notizia di orientamenti adottati in senso opposto dall'Amministrazione Reagan. Non si può non dire che la notizia di alcun passo italiano. Eppure sono in gioco problemi vitali sia di indirizzo politico che di principio. Non si può tollerare che non ci sia alcuna consultazione e concertazione nell'Alleanza Atlantica prima di scelte di così grande impatto sulle sorti del negoziato per il disarmo, delle relazioni Est-Ovest, della distensione. Il governo italiano non deve esitare a esprimere nel modo più netto la protesta e il dissenso che la maggioranza del Congresso americano e i diversi governi alleati hanno espresso, e non si proceda a parare dell'amministrazione Reagan in una direzione così pericolosa.

IL SERVIZIO DI ANIELLO COPPOLA A PAG. 3

Ore di drammatica incertezza per la sorte degli ostaggi

Beirut, ultimatum rinviato La tensione è al massimo

La Jihad islamica ha prolungato il termine «fino a nuovo avviso», in seguito ai disperati appelli «dei rapiti e dei familiari» - Due bambini morti di fame nei campi palestinesi - Un documento della segreteria del Pci

Con un comunicato scritto a mano in arabo e recapitato ad un'agenzia di stampa occidentale insieme ad una foto dell'ostaggio Robert Fohli, la Jihad islamica per la liberazione della Palestina ha fatto sapere che l'ultimatum scaduto a mezzanotte di ieri (23 in Italia) è stato prolungato «fino a nuovo avviso». Tale decisione è stata presa, hanno spiegato gli estremisti musulmani, in seguito ai disperati appelli lanciati dagli ostaggi, dalle loro famiglie, dalle organizzazioni nazionaliste libanesi e dal governo indiano. In precedenza i terroristi avevano fatto pervenire un nuovo minaccioso messaggio — fatto scrivere da uno degli ostaggi, l'americano Alan Steen — con il quale si confermava la scadenza dell'ultimatum a mezzanotte (le 23 in Italia). Fatti pressioni sul nostro governo perché ordinasse a Israele di rilasciare i 400 detenuti scitili, diceva il messaggio. Ma da Israele nessun

accenno a una possibile liberazione, mentre negli Usa Shultz e Weinberger eludevano le domande dei giornalisti dicendo che «si farà quel che la situazione richiederà». Ma il Pentagono ammette che un'azione di forza è più difficile perché i terroristi dispongono anche di mezzi corazzati di fabbricazione americana. La situazione è resa più pericolosa dalla esplosione in un quartiere scita di Beirut di un'auto-bomba che ha provocato, secondo le prime valutazioni, almeno 15 morti e un'ottantina di feriti. E intanto il vicino, nei campi palestinesi, continua la battaglia e le condizioni degli assediati si fanno disperate. Domenica a Burj el Barajneh sono morti di fame due bambini. Sulla guerra dei campi la segreteria del Pci ha diffuso ieri un comunicato nel quale si condannano nettamente gli effetti di attacchi di Amal contro i palestinesi e si sollecita il governo italiano ad adottare iniziative politiche e diplomatiche.

LE NOTIZIE E IL TESTO DEL DOCUMENTO DEL PCI A PAG. 3

Eccesso di barbiturici, McFarlane in ospedale Tentativo di suicidio?

WASHINGTON — Robert McFarlane, ex consigliere per la sicurezza nazionale e protagonista del misterioso viaggio a Teheran per trattare con gli ayatollah la liberazione di alcuni ostaggi in cambio di una copia di missili anti-carro, è stato ricoverato in ospedale in circostanze tali che hanno fatto parlare di un tentativo di suicidio. Una trasmissione della Cbs ha parlato di un «eccesso di dose di Valium», un sonnifero molto diffuso. Un medico, secondo la stampa, ha accennato ad una «reazione avversa a un farmaco ingerito», formula che potrebbe confermare quella dell'eccesso di sonniferi.

Da un missile, 30 i morti

Aereo Urss abbattuto in Afghanistan

Non si sa se il velivolo fosse civile o militare - La Tass: c'erano donne e bambini

Dal nostro corrispondente MOSCA — Un aereo con passeggeri civili a bordo è stato abbattuto ieri mattina alle 11.30 ora locale, mentre prendeva il volo dalla pista dell'aeroporto della città afgana di Khost. Il bilancio delle vittime è pesante: 30 morti, tra cui sei membri dell'equipaggio, donne e bambini. La notizia è stata data ieri sera, con poche, lacrimose righe, dall'agenzia Tass che riprendeva un comunicato della afgana Bakhtar.

Un missile del tipo «Stinger» o «Blowpipe» di quelli che gli americani stanno ora fornendo ad alcune formazioni della guerriglia antigovernativa che operano a partire dal territorio pakistano e dalla città di Peshawar. Ma non viene specificato né se l'aereo era civile o militare, né se tra i passeggeri vi fossero — e quanti — cittadini sovietici.

Il gravissimo episodio di terrorismo che, secondo quanto viene comunicato, ha coinvolto vittime civili, avviene non casualmente in

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

Migliaia al corteo contro la decisione di commissariare lo scalo ligure

La solidarietà di Genova con i portuali Grande manifestazione silenziosa Scese in piazza tutte le categorie

La partecipazione degli studenti - Fallita nei fatti e poi revocata la serrata - Deciso il rientro in produzione con calma e nervi saldi - Gli applausi al console Batini

GENOVA — Un silenzio duro, come di gente offesa. I portuali sfilano taciturni con le loro bandiere, uno sguardo ironico. Il medioevale palazzo San Giorgio è tutto chiuso, sembra una fortezza. È la sede del Grande Duellante, il manager Roberto D'Alessandro, il presidente del Consorzio autonomo del porto, l'uomo che tutto solo ha inviato il capitano di vascello Nicola Santapaola a prendere il posto di «commissario» del Consorzio, capo incontrastato della antica Compagnia una dei portuali. Ha istigato così un atto d'autorità, accusando di ammutinamento o quasi la Compagnia stessa. Ma il «duello» in porto non è certo finito ed ora questo silenzio pesa come un macigno. Non sono soli i portuali, hanno accanto i delegati metalmeccanici delle grandi industrie, i compagni di altri porti, i delegati degli uffici pubblici, delle banche, gli studenti delle scuole medie, persino qualche simpatico «dark» naturalmente bardato di nero. Il «manager» D'Alessandro è riuscito in questa brillante operazione politica: ha ricreato una solidarietà — molto incrinata negli ultimi tempi — attorno alla discussa «Compagnia» dei portuali. Le stesse polemiche anche aspre tra Cgil e Compagnia si sono quasi spente ed ora ecco Danilo Oliva, dirigente dei portuali Cgil, che abbraccia, tra gli applausi, il console Paride Batini. Riconciliazione è fatta. Grazie, D'Alessandro. Quasi un «tonfo» anche per la più volte annunciata «serrata» di armatori, spedizionieri, agenti marittimi. Avevano detto sarà come a Torino, con la marcia dei 40mila colletti bianchi contro gli operai in lotta. Sono stati sprecati i titoli sul «porto deserto» per oggi. E invece sette navi erano al largo, 18 erano attraccate e per 12 erano state chieste le «quadre» per compiere le normali operazioni. Esse non sono potute avvenire per lo sciopero sindacale di 24 ore. E alla fine, nel corso della giornata, la proclamata «serrata» — dalla quale già molti imprenditori si erano dissociati — è stata revocata. Sarebbe stato così accolto un appello ufficiale del capitano di vascello e commissario Nicola Santapaola. Ma in realtà la «serrata» si era già sciolta come neve al sole.

Ed ora eccoli gli uomini del «gancio», quelli che un tempo caricavano sulle spalle enormi sacchi, come nelle imponenti illustrazioni di un'altra epoca e che oggi maneggiano container, ma anche carne congelata stipata nelle navi frigorifere. Stiano per le vie di Genova. Rimane deluso chi aspettava risse e aggressioni. I bar sono vuoti, le banche fanno il loro lavoro, la gente passeggia, la città ha il solito aspetto. Quelli che spumeggiano sono gli studenti i ragazzi della Fpei «rifondata» di Fofena e i loro striscione su «Paride (Batini) che vincerà».

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 9



GENOVA — Il console Batini festeggiato dai portuali all'uscita della prefettura

Migliaia e migliaia di persone alla camera ardente a Trastevere

Mezza Roma piange il «re» Claudio Villa

Un fiume di gente ha sfilato per ore davanti alla salma del cantante - «Come quando morì Anna Magnani» - Ma le star dello spettacolo erano poche - Tappeti di fiori

ROMA — «Claudio, noi trasteverini non è il mio addio, ma il tuo» lo striscione bianco, con la scritta in romanesco, pendeva dalla ringhiera. Dietro, c'è il portone del Museo del Folklore di Sant'Egidio, dov'è allestita la camera ardente per Claudio Villa. Al secolo Claudio Pica, nato nella Roma fascista, il primo gennaio 1926, a trecento metri da qui, alla Lungara. Entriamo con la folla nel patio elegante e verde del museo, pochi metri che il piglia-piglia fa percorrere con solennissima lentezza. In un angolo, da un manifesto che chissà chi ha voluto appeso alla parete, lui, Villa, il «reuccio», la Voce dell'Italia anni Quaranta, Cinquanta, Sessanta, ci

guarda con indosso una di quelle divise che amava in modo sconsiderato, da ciclista. Avido di vita, così restò ormai. Tre passi ancora, ed ecco il feretro chiuso, una bara di un bel legno non troppo scuro, coperta con quei segni di un'esistenza piena, vorace, che si è conclusa il nastro viola con i nomi delle due bambine, Andrea Celeste e Aurora, avute da questa moglie, Patrizia, giovane — si disse nel '75 quando la sposò — in modo «scandaloso», un ritaglio di giornale che annuncia «Morto Villa, il festival di Sanremo in lutto» (un gesto amico, metterlo lì, non profano, ricorda, sì, il legame terreno, ossessivo, del



ROMA — Folla di cittadini in attesa di rendere l'ultimo omaggio a Claudio Villa

reuccio con la gara, lo show, la competizione), e poi i fiori, rose, garofani, iris, gladioli, mimose Rossi, rosa, bianchi, gialli. Quelli ufficiali dell'amministrazione capitolina, corone che costano un occhio e mazzi tutto cellophane posati lì da ammiratori sconosciuti. Fiori che parlano di amore, affetto, venerazione, fanatismo, tenerezza. Come le lacrime che qualcuno versa passando davanti alla bara, come il timido battimanti che a un tratto qualcuno altro gli regala, come il grido «Claudio!» che ogni tanto, perfino, la folla lancia.

Per otto, nove ore, ieri, romani a decine di migliaia hanno detto «ciao» a Claudio Villa, spentosi nell'ospedale di Padova, sabato scorso. Era stato trasportato l'altra notte a Roma per un rito, secondo la sua volontà, tenacemente laico. Il corpo verrà cremato al cimitero di Prima Porta, appena espiati gli adempimenti burocratici, fra circa 15 giorni, poi le ceneri andranno a Rocca di Papa, il paese dei Castelli dove il cantante abitava con la famiglia ormai da molti anni. Un fiume di folla raccolta fra le mura rosate di questa piazza che il sole fa brillare in modo intimo, affettuoso.

Maria Serena Palieri

(Segue in ultima)

L'eroe buono che ha fatto molto piangere

Può stupirsi della grandiosità dei funerali di Claudio Villa solo chi non prende mai un autobus, non fa mai la spesa al mercato, non mette mai piede in un ufficio postale per pagare una bolletta, chi insomma, spostandosi solo a bordo della propria automobile, chiuso in quella corazzata di lamiera come il classico «Cavaliere inespugnabile» di Calvino, e delegando ad altri le faccende più penose del viver quotidiano, ha posto fra la propria

persona e la gente comune una barriera invisibile ma impenetrabile, comoda certo per farsi i fatti propri, ma non certo per capire lo «spirito» dei tempi. Questa Roma, romana e romanesca, di cui periodicamente si annuncia il tramonto, sotto l'assalto irresistibile delle famose tecnologie d'avanguardia, del cosiddetto «terziario avanzato», dell'omologazione culturale e subculturale, continua invece a vivere, eviden-

temente e a riprodursi, trasformandosi e arricchendosi di nuovi contributi, ma mantenendo saldi certi valori non tutti positivi, certo, ma inconfondibilmente suoi. Clinica scettica, come tutte le città antiche, dove della religione si annuncia il tramonto, sotto l'assalto irresistibile delle famose tecnologie d'avanguardia, del cosiddetto «terziario avanzato», dell'omologazione culturale e subculturale, continua invece a vivere, eviden-

te, questa Roma avverte riconoscendo nel cantante uno dei suoi, espressione di sentimenti ed anche di sentimenti, se si vuole ma schietti, autentici e (entro la cerchia di queste nostre polverose e scalcinate periferie) profondamente sentiti. Quanto morì? Poi si scopre che il fatto di averci fatto «soltanto» ridere era una cosa stupida e inestimabile. Claudio Villa ha fatto piangere tanta gente, ma con quel pianto ha lenito e conso-

lato la gola, il dolore, il grido di vite oscure e umili, che sono quelle dei «non rampanti», dei perdenti, dei malparlanti, cioè della maggioranza dei romani. Questi funerali hanno precedenti solo in altri, di uomini politici che non si erano chiusi nel «palazzo», che anzi avevano contestato il «palazzo» e stabilito rapporti non

Armino Savioli

(Segue in ultima)

Nell'interno

Energia, i «verdi» non vanno da Zanone

Doppio «no» degli ambientalisti non parteciperanno alla conferenza energetica e non incontreranno il governo e il comitato parlamentare. «Non vogliamo una lottizzazione fra filonucleari e antinucleari». Il ministro Mammì, dice che la conferenza sarà solo se altre forze parlamentari riterranno opportuno non farla. A PAG. 2

Scuola, firmato il nuovo contratto

Firmato ieri sera, dopo una giornata fitta di trattative il nuovo contratto nazionale del personale della scuola. Sotto l'accordo hanno posto la loro firma sia i sindacati confederali, sia gli autonomi dello Snafl. Il nuovo contratto prevede aumenti medi mensili di 210mila lire. Presto arriveranno gli arretrati. A PAG. 10

«Ultimo tango» torna in libertà

«Ultimo tango a Parigi» torna libero. Il film, processato, censurato e mandato al rogo dieci anni fa, potrà essere di nuovo nel cinema. Io ha stabilito una sentenza della magistratura romana che per la prima volta «corregge» una decisione della Cassazione. Per il giudice «il senso del pudore è cambiato». A PAG. 13

Leopoli, e l'Italia della guerra fredda «Scomparsi in Russia»

È vero Spadolini ha fatto una figuraccia con quella sua precipitosa smentita sui trucchi di Leopoli. Ma il suo comportamento non merita irritazione. Di ben maggiore spessore è la sua responsabilità. La riassumo così: ha accettato alla leggera la sporcata eredità del suo lontano predecessore Rinaldo Ossola. Sotto l'accordo hanno posto la loro firma sia i sindacati confederali, sia gli autonomi dello Snafl. Il nuovo contratto prevede aumenti medi mensili di 210mila lire. Presto arriveranno gli arretrati. A PAG. 2

vincia — la vergogna di comizi democristiani, alla presenza di cappellani militari, ufficiali delle «amiche nere» e povere donne del popolo in gramaglie, in cui gli oratori riversavano immagini truculente di orde sadiiche di bolscevichi che si avventano sui ragazzi dello Casir e dell'Armir con furia antropofaga, e la facile deduzione: i comunisti nostrani non sono diversi da quelle belve della steppa, sono pronti a fare altrettanto, qui, se prevarranno.

È una scempra di dolorosi sentimenti di vedove e orfani, era una tortura esercitata sulla gente perché, trasformando nell'immagine una guerra terribile in un delitto unilaterale, si accendevano disperati sogni di sopravvivenza. E la parola «disperso» assume il duplice significato di braccato dall'orda rossa, e di sopravvissuto nel disordine e nell'immensità geografica dell'orrendo paese gelato. Quante lacrime in più dei naturali furono fatte versare, e con quanta determinazione si volle trasformare il dolore in odio e, più volgarmente, in voti. E quanto turbamento anche in noi, che non volemmo credere.

(Segue in ultima)

Enzo Roggi

SULLA STRAGE DEGLI ITALIANI GIULIETTO CHIESA A PAG. 7